

Chiara Federica Pedace*

“Il mondo guarda il mondo”: Italo Calvino per una critica del soggetto di diritto moderno.

ABSTRACT

The anthropocentrism of modern legal thought, grounded in a rational subject separated from nature, has become untenable in the ecological crisis. Situated within the Law and Literature field, this paper argues that Italo Calvino's works offer a powerful imaginative framework for critiquing the cartesian legal subject. Drawing on material ecocriticism, it analyses *La formica argentina*, *La nuvola di smog*, and *Palomar*, where environmental disruption dissolves the traditional patterns of relations between subject/object and human/nature. Calvino's narratives construct a relational subject, conceived as a node within a network of material interdependencies. This reconceptualization requires a systemic epistemology and grounds a theory of spatial justice. Law thus appears not as an abstract norm but as a “lawscape”, a relational and situated configuration in which legal meaning takes shape through the reciprocal entanglement of bodies, spaces, and material environments. The paper ultimately proposes an ecology of law, rethinking legal subjectivity beyond anthropocentrism and beyond the mere personification of nature.

KEYWORDS

Law and Literature, Italo Calvino, Legal Subjectivity, Anthropocentrism, Spatial Justice.

INDICE

1. Introduzione 2. Eco-letteratura: il testo letterario come ecosistema 3. Calvino: dal paesaggio all'ambiente come “rete di relazioni” 4. Etica ed epistemologia sistemica in *Palomar* 5. Giustizia spaziale. L'invisibilizzazione dello spazio nelle mappe del diritto.

“E io? Io credevo di pensare ad altro. Cos'era la natura? Erbe, piante, luoghi verdi, animali. Ci vivevo in mezzo e volevo essere altrove. Di fronte alla natura restavo indifferente, riservato, a tratti ostile. E non sapevo che stavo anch'io cercando un rapporto, forse più fortunato di quello di mio padre, un rapporto che sarebbe stata la letteratura a darmi [...]”

(I. Calvino, *La strada di San Giovanni*)

1. Introduzione

L'etimologia di narrazione denota la condivisione di conoscenza mediante il racconto, far conoscere raccontando. “Gnārus” indica colui che è consapevole, informato; mentre il suo contrario, *in-gnarus*, designa chi ignora perché non narra o non è narrato¹. L'ignoranza, prima ancora che mancanza di sapere, è assenza di racconto.

La forma giuridica nasce al fine di dare ordine al mondo; prima ancora che norme, le società hanno creato racconti, miti, narrazioni capaci di creare senso a partire dal quale fosse possibile

* Cultrice della materia in sociologia del diritto presso l'Università degli Studi Roma Tre, email: chiarafedericapedace@gmail.com

¹ De Vaan 2008: 267.

“IL MONDO GUARDA IL MONDO”: ITALO CALVINO PER UNA CRITICA DEL SOGGETTO DI DIRITTO MODERNO.

istituire forme sociali e politiche². È in questo territorio condiviso — nel quale il racconto genera conoscenza e la conoscenza si fa relazione — che diritto e letteratura si incontrano e si riconoscono come affini: ambedue trasformano l’esperienza in forme, entrambe istituiscono significati.

Il presente saggio si colloca nell’ambito degli studi afferenti a *Diritto e Letteratura*, in particolare nella cornice della declinazione del “Diritto come letteratura”³. Quest’ultima prospettiva si occupa della *qualità letteraria del diritto* e dell’applicazione, al discorso giuridico, dei metodi di analisi tipici della critica letteraria⁴. In questa cornice, il diritto viene interpretato come forma di scrittura dotata di proprie strategie retoriche, scelte stilistiche, convenzioni narrative e modalità di costruzione del significato. Ne deriva l’estensione al ragionamento giuridico degli strumenti analitici impiegati nello studio dei testi letterari (attenzione al linguaggio, al ritmo, alla struttura argomentativa)⁵.

È a partire da questa metodologia — che si avvale dell’accostamento del diritto alla letteratura, osservando il diritto come sistema culturale, la cui razionalità è composta da immaginazione e creatività letteraria⁶ — che il saggio vuole affrontare, in un’ottica giusfilosofica, i problemi che la crisi ecologica pone al fenomeno giuridico.

La tesi che sostengo è che a partire dall’immagine della coesistenza materiale ed esistenziale tra umano e naturale, raccontata tramite le parole di Italo Calvino⁷, sia possibile concepire una critica dei presupposti antropocentrici del soggetto di diritto moderno, istitutivo nei confronti della natura di un rapporto basato su istanze di dominio, conquista e sfruttamento⁸. La critica al soggetto di diritto di matrice cartesiana mette in discussione l’idea di un soggetto autonomo, razionale e autosufficiente, concepito come unità separata dal corpo, dall’ambiente e dalle relazioni. Come osserva Rosi Braidotti, questa figura del soggetto universale e neutro è in realtà storicamente situata e fondata su esclusioni che rendono invisibili la dimensione incarnata, relazionale e vulnerabile dell’esperienza giuridica⁹.

Si propone di elaborare una nozione di soggetto-*in relazione* con la natura, in una prospettiva non antropocentrica capace di dare risalto, invece che soltanto alle intenzionalità umane, alla rete di relazioni in cui storia ed ecologia convivono in un legame di cruciale interdipendenza.

Soggetto è per la dottrina giuridica “la persona umana, in funzione ultima della quale l’ordinamento giuridico è costituito”¹⁰. Se l’esperienza giuridica si dispiega attorno alla persona umana, la finalità dell’ordinamento diventa quella di riconoscerla, preservarla e svilupparla, affinché ciascun individuo possa manifestarsi come persona nel senso proprio del termine. In questa prospettiva, “a tutela della personalità umana il diritto riconosce a ciascuno alcuni diritti e libertà

² Cartabia, Violante 2018; Russo 2024.

³ Sansone: 2001 distingue due indirizzi all’interno di *Diritto e letteratura*. Il primo, definito “Diritto nella letteratura” indaga le rappresentazioni del diritto nei testi letterari, considerandoli come spazio di riflessione critica sul linguaggio giuridico e sulle istituzioni. Il secondo, denominato “Diritto come letteratura” interpreta il diritto come forma testuale e discorsiva, progressivamente ampliando il raggio di indagine verso l’analisi delle pratiche linguistiche, narrative e culturali che sostengono l’esperienza giuridica.

⁴ Faralli; Mittica 2024.

⁵ Sansone 2001: p. 4-15.

⁶ White 1973.

⁷ In particolare si v. Iovino 2014: 1.

⁸ Numerosi orientamenti teorici contemporanei — dai *Critical Legal Studies* alla *Post-colonial Theory*, fino alla *Feminist Legal Theory* — hanno criticato la costruzione moderna del soggetto giuridico come entità autonoma, autosufficiente e universalizzabile. Tali approcci mettono in luce come tale figura sia il prodotto storico di un umanesimo occidentale specifico, modellato sulla soggettività maschile, bianca e proprietaria, e come essa abbia occultato le dimensioni relazionali, ecologiche, corporee e comunitarie dell’esperienza umana. In questa direzione si collocano, tra gli altri, le analisi di Unger 1983 sul carattere ideologico dell’individualismo giuridico liberale; le letture post-coloniali di Said 1978, e Bhabha 1994, che mostrano come l’universalismo giuridico riproduca categorie eurocentriche; e le critiche femministe di Pateman 1988, MacKinnon 1989 e Fineman 2008, che mettono in discussione il modello contrattuale e propongono concezioni della soggettività fondate su vulnerabilità, dipendenza e interrelazionalità. In lingua italiana si v. Bernardini, Giolo 2017.

⁹ *Ex multis* si v. Braidotti 2013.

¹⁰ Bianca 1984: p. 137.

fondamentali”. Secondo la distinzione tradizionale, “la soggettività indica la qualità del soggetto, ossia la sua idoneità a fungere da centro di imputazioni giuridiche; la capacità, invece, indica l’attitudine a ricevere tali imputazioni”¹¹.

Il pensiero giuridico occidentale è storicamente fondato su una concezione antropocentrica, caratterizzata dal dualismo soggetto-oggetto che separa il mondo delle persone dal mondo degli elementi naturali¹². In questa prospettiva, la Natura come mero oggetto di protezione è una conseguenza della modernità, quando essa posta fuori dai collettivi umani è ridotta a supporto passivo, un deposito di risorse esterne agli uomini da dominare e sfruttare, con un legame concentrato prevalentemente su rapporti di proprietà e possesso¹³. Nella prima formulazione giuridica del termine “soggetto” il dogma della volontà consente di individuare in tale concetto colui al quale spetta il dominio sulle cose¹⁴, da intendersi come potere del libero e assoluto utilizzo di risorse, nonché del governo di sé stessi come mero oggetto, che discende dall’aver assunto la proprietà come veste paradigmatica del diritto soggettivo¹⁵.

Tuttavia, si deve tenere in considerazione come nel corso del Novecento la cornice teorica sia del dogma della volontà sia della soggettività giuridica abbiano subito una profonda trasformazione in concomitanza della trasformazione dei traffici giuridici e della stratificazione dell’interpretazione costituzionalmente orientata delle categorie civilistiche¹⁶. In particolare, il presupposto figurativo del soggetto cessa di coincidere con il proprietario individuale e lascia spazio a forme più articolate di appartenenza, responsabilità e partecipazione sociale. La soggettività perde così l’impianto unitario e astratto che aveva caratterizzato la tradizione liberale, assumendo la persona non più come isolata, bensì inserita all’interno delle formazioni sociali in cui si sviluppa la sua personalità. Stefano Rodotà ha rilevato, infatti, come il quadro costituzionale e l’elaborazione giurisprudenziale che da esso prende forma abbiano favorito lo spostamento da un modello fondato sul “soggetto” a uno incentrato sulla “persona”, processo intensificato dalla diffusione del pensiero femminista — per il quale non è possibile pensare la persona fuori dai rapporti di forza e dai contesti materiali in cui è situata — contribuendo a mettere definitivamente in crisi l’idea di un soggetto neutro, universale e atemporale¹⁷.

Ne sono testimonianza il riferimento al legame comunitario contenuto nell’art. 2 della Costituzione, la menzione della dignità nella sua dimensione anche sociale nell’art. 3, che confermano come l’ordinamento assuma la persona — e non più il soggetto astratto — quale figura di riferimento dell’esperienza giuridica contemporanea¹⁸.

Nondimeno, una simile evoluzione, pur mettendo in discussione alcuni presupposti della tradizione individualistica, ha lasciato inalterato il fondamento antropocentrico del fenomeno giuridico.

La dottrina giuridica che si occupa di ecologia e diritto evidenzia tutto il portato culturale di una simile astrazione concettuale. In questa prospettiva si pongono gli orientamenti che nell’intento di ribaltare la subordinazione valoriale della “natura” al dominio umano, la concepiscono come soggetto di diritto, riconoscendo a tale referente, o alle sue componenti, la qualità di titolare in proprio di diritti.

Questa proliferazione della soggettività è supportata dal fatto che non sono più i tradizionali concetti come la volontà a determinare l’essenza della titolarità di diritti e obblighi, ma il bisogno di proteggere e garantire interessi fondamentali, rendendo ogni componente della comunità biotica un potenziale candidato alla soggettività. Esempi di questa soggettivizzazione si trovano in ordinamenti

¹¹ Trimarchi 1977: p. 67.

¹² Si v. Capra, Mattei 2017.

¹³ La centralità dell’individuo nel discorso giuridico (e la correlativa separazione tra soggetto e oggetto) è debitrice della nozione di diritto soggettivo teorizzato sulla base del binomio libertà-proprietà, si v. Macpherson 1962 e in una prospettiva femminista Pateman 1988.

¹⁴ Si veda *ex multis* Roppo 2001: 36.

¹⁵ Viola 2009: 541; Tallachini 1996: 178.

¹⁶ Si v. Alpa, Pulitini, Rodotà, Romani 1984; Roppo 2020.

¹⁷ Rodotà 2007. In relazione al pensiero femminista si v. Cavarero, Restaino 2002;

¹⁸ Marini 2005.

“IL MONDO GUARDA IL MONDO”: ITALO CALVINO PER UNA CRITICA DEL SOGGETTO DI DIRITTO MODERNO.

come l’Ecuador e la Bolivia, in cui la Natura è personificata come soggetto con pieni diritti, spesso in linea con le epistemologie indigene che vedono l’essere umano come parte integrante di un sistema di vita complesso¹⁹.

Tuttavia, nonostante il riconoscimento giuridico formale della natura come “soggetto” titolare di propri diritti, la dottrina pubblicistica e comparata nota come quel che resta largamente inesplorato sia che cosa si debba intendere per “natura”²⁰: è naturale solo ciò che non è antropogenico, oppure anche ciò che nasce da una manipolazione umana?²¹. La natura deve dunque essere interpretata secondo la dicotomia natura-cultura, a cui il pensiero occidentale è definitivamente approdato tra il XVII e il XVIII secolo, con le rivoluzioni scientifica e industriale o acquisisce un nuovo statuto?

L’analisi testuale delle costituzioni latino-americane afferma come i costituenti abbiano preso atto dell’esistenza di un altro modo di concepire il rapporto tra umani e non umani, proprio delle cosmo-visioni dei popoli indigeni, traducendolo concettualmente con il termine “natura” senza rinunciare alla divisione concettuale tra persona e natura, riconducibile alla tradizione occidentale²².

Diversamente, una parte della riflessione giusfilosofica ha proposto di abbandonare la soggettività come categoria utile alla gestione dei problemi posti dalla crisi ecologica, mettendo in discussione la nozione stessa di “natura” come referente stabile o come fondamento normativo. In *L’istituzione della natura* di Jaques Chiffolleau e Yan Thomas emerge il carattere culturale e giuridico di questa categoria²³. Thomas tramite la decostruzione dell’idea di natura come criterio morale o metafisico, mostra come i giuristi romani non si limitassero a “rappresentare” la natura, ma la *istituissero* mediante l’*ars* giuridica. La natura appare in questo senso come una “*finzione di finzioni*”, funzionale alla produzione del diritto e non un referente preesistente da cui trarre norme. Analogamente, Chiffolleau mostra come, nel medioevo e nella tradizione giustiniana, la natura venga elevata a legge universale e morale, divenendo sia un limite morale per l’individuo sia uno strumento di legittimazione istituzionale e politica; un dispositivo creato e impiegato per stabilire un ordine del discorso legittimante determinate forme di potere. In questa prospettiva, è la *funzione* attribuita alla natura — e non la natura in sé — a giustificare l’uso normativo. *Natura, quindi, lungi dall’essere* un fondamento extra-giuridico da scoprire, risulta come un referente instabile e costruito, continuamente ridefinito dalle tecniche giuridiche²⁴.

Pur condividendo la lettura della natura come categoria culturalmente istituita, il presente saggio assume una visione di *soggettività* e *natura* come luoghi semantici e culturali aperti, proponendo tuttavia di inscrivere nella seguente metafora: poli distinti, ma uniti da un rapporto non di dominio e subordinazione, bensì di interdipendenza e co-implicazione etica. Seguendo un’intuizione che trova risonanza nell’ecologia letteraria emerge in questo modo una *configurazione* soggettiva capace di accogliere la dimensione ecologica dell’esistenza e di rendere conto delle interdipendenze che strutturano l’esperienza vivente.

In questa prospettiva, l’immaginario letterario di Italo Calvino si presenta come un punto di osservazione privilegiato per attingere a figure narrative in grado di delineare tale forma di soggettività e di orientare il linguaggio giuridico verso categorie coerenti con essa.

¹⁹ Bagni, Baldin 2021: 52-56.

²⁰ Carducci 2023; Bagni 2023.

²¹ Odum 1976.

²² Si v. Bagni 2023. L’autrice mette in evidenza come dal punto di vista antropologico, questa operazione risulti profondamente segnata da premesse etnocentriche e coloniali.

²³ Chiffolleau; Thomas 2021.

²⁴ *Ibidem*.

2. Eco-letteratura. Il testo letterario come ecosistema

L'ecologia letteraria, sviluppatasi tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, pone al centro della ricerca letteraria e culturale la relazione tra linguaggio, specie viventi e ambiente²⁵. Un lavoro seminale a tal riguardo è *The Country and the City* di Raymond Williams in cui il fondatore dei *cultural studies* britannici analizza la rappresentazione degli spazi rurali e urbani nella tradizione letteraria inglese per mettere in luce le trasformazioni socio-economiche generate dal capitalismo industriale²⁶. Tuttavia, l'ecocritica come campo teorico autonomo e come metodologia specifica di analisi letteraria si consolida solo negli anni Novanta, con la pubblicazione dell'antologia *The Ecocriticism Reader* di Harold Fromm e Cheryl Glotfelty e con il lavoro di Scott Slovic sulla *nature writing* statunitense, che contribuiscono a dare al nuovo orientamento una prima struttura concettuale e un'identità disciplinare riconoscibile.

Si tratta di un filone di studi che si concentra sui modi in cui la letteratura esprime la relazione fra l'essere umano e la natura²⁷: la comprensione del rapporto di interdipendenza tra gli uomini e i paesaggi che occupano e lentamente (o violentemente) modificano il rapporto fra il mondo biologico e quello inorganico, fra l'umano e il non-umano²⁸.

Tra gli obiettivi dell'ecocritica figura un'attenzione crescente alla materia, ai processi biologici e all'ecologia intesa come sistema di interdipendenza ontologica. In questo contesto, Serenella Iovino ha contribuito in modo significativo all'elaborazione della cosiddetta "ecocritica materiale", rendendo disponibile anche nel panorama italiano una riflessione che pone al centro la materialità, gli agenti non-umani, la tendenza ad interpretare il testo letterario come ecosistema, come complesso di relazioni viventi.

Soprattutto nei contributi teorici più recenti (come il *material ecocriticism*), la natura non è intesa come un'alterità ontologica a priori, ma come un'entità relazionale e culturale²⁹. Come ha mostrato Timothy Morton, "there is no such thing as Nature with a capital N"³⁰, vale a dire un'entità esterna, omogenea e separabile dall'umano; il referente dell'ecologia letteraria, la "natura", è l'effetto di una costruzione percettiva, un *frame* che ogni testo narrativo istituisce secondo proprie modalità. Per questo, paesaggi degradati possono costituire un referente ecologico tanto quanto una foresta intatta: quel che conta non è la purezza del luogo rappresentato, ma la relazione che lo configura³¹.

L'ecologico emerge dunque come relazione e non come oggetto. Se il referente è quindi una relazione — non un oggetto statico — la critica ecologica interpreta il testo letterario come un ecosistema: un insieme di forme, soggetti e materiali in interazione.

Il *material ecocriticism* (o ecocritica della materia) rappresenta un nuovo paradigma critico letterario, affermatosi negli ultimi anni e definito come la "quarta onda dell'ecocritica"³². Questo orientamento attribuisce alla materia una capacità agentiva nel senso di "narrativa", ossia la facoltà di produrre significati che interagiscono con le vite umane³³.

²⁵ Ruckert 1978; Glotfelty 1996.

²⁶ Si v. Guaraldo 2016.

²⁷ Accanto all'ecocritica, intesa nel solco statunitense inaugurato da *The Ecocriticism Reader* di Glotfelty e Fromm del 1996 e sviluppato, tra gli altri, da Garrard 2004 e Heise 2008, occorre ricordare, per completezza, altre linee di ricerca che incrociano in modo diverso spazio, ambiente e alterità: la geocritica, l'imagologia e la critica postcoloniale (si vedano ad esempio Huggan, Tiffin 2010). Una parte della riflessione più recente — spesso indicata come "critica ecologica" — si è sviluppata anche grazie ai lavori di Iovino e Oppermann 2014, e prende le distanze dal modello ecocritico classico, criticandone il radicamento nella tradizione americana della *wilderness*, la tendenza a universalizzare categorie nate in quel contesto e la scarsa attenzione alla specificità storica dei referenti ambientali.

²⁸ Guaraldo 2016: 703.

²⁹ Lobascio 2020: 238.

³⁰ Morton 2007.

³¹ Scaffai 2017.

³² Iovino; Oppermann 2012: 79; Phillips; Sullivan 2012; Slovic 2012.

³³ Proponendo di vedere il mondo come una dimensione in cui forze diverse emergono insieme e costruiscono le "storie formative" in cui la natura è sempre contaminata con la cultura (Haraway 2004: 2), la corrente filosofica dei *new*

“IL MONDO GUARDA IL MONDO”: ITALO CALVINO PER UNA CRITICA DEL SOGGETTO DI DIRITTO MODERNO.

Iovino e Oppermann si avvedono, tuttavia, dell’includibile impossibilità di superare un implicito antropomorfismo³⁴. Come osserva Timo Maran, occorre distinguere tra la partecipazione della materia ai processi semiotici — la sua capacità di agire come portatrice di segni — e la specificamente umana facoltà di costruire modelli rappresentativi (“in the sense of using forms to produce a representation of specific aspects of the object”³⁵). Tuttavia, se è vero come soltanto un narratore umano possa attualizzare il potenziale narrativo degli oggetti, l’attribuzione di *agency* narrativa alla materia si pone come una particolarmente efficace metafora euristica³⁶. Come rilevano ancora Iovino e Oppermann, anche una rappresentazione formalmente antropocentrica del non-umano può assumere un valore strategico, nella misura in cui ribalta la gerarchia tra umano e non-umano e ne rivela le analogie profonde³⁷.

Alla luce di tali premesse, e nella consapevolezza che l’anti-antropocentrismo nella letteratura non può che essere una simulazione razionale, questo saggio sceglie di concentrarsi sulla funzione critica e immaginativa delle rappresentazioni antropomorfe nelle opere di Italo Calvino, nelle quali la natura appare come interlocutore epistemico.

3. Calvino: dal paesaggio all’ambiente come “rete di relazioni”.

Nel volume *I racconti* emerge con chiarezza il passaggio da una condizione di sintonia edenica con il mondo naturale ad un’esperienza di alienazione e ostilità: *La formica argentina* e *La nuvola di smog* mettono in scena lo scarto tra la promessa di armonia e la realtà del degrado ambientale³⁸. Come osserva Niccolò Scaffai, in Calvino il malessere esistenziale e quello ecologico risultano correlati: l’ecologia diventa metafora per descrivere dinamiche storico-sociali, i cambiamenti economici e industriali degli anni Cinquanta si traducono in vere e proprie alterazioni dell’ecosistema.

Nel finale de *La formica argentina* e de *La nuvola di smog* l’ambiente, come spazio di vita e significato, non esiste più. Rimane soltanto un *paesaggio*, dotato ancora di bellezza, ma che rappresenta per i protagonisti l’ultimo appiglio in un mondo ormai invivibile. Sia lo scorcio del mare ne *La formica* sia il villaggio di lavandaie ne *La nuvola* rappresentano un sogno distante che non possiede alcun potere salvifico. In questo modo, il paesaggio rivela la sua sostanza di “oggetto” le cui qualità estetiche sono evocate soltanto retoricamente e simbolicamente.

Parimenti, i due racconti evidenziano la transizione dello sguardo di Calvino da una concezione ancora paesaggistica dello spazio letterario ad una visione dell’ambiente come *rete di relazioni* concrete in cui l’uomo si trova immerso³⁹. Pertanto, la riflessione dell’autore si colloca in quello snodo fondamentale che designa lo slittamento dalla concezione moderna di paesaggio a quella recente di ecologia: nello scrittore, la contemplazione della bellezza della natura è superata a favore di un ripensamento critico del paesaggio, quest’ultimo, invece, segnato da un’immagine di natura fondata su di una lacerazione interna tra persona e ambiente⁴⁰.

La nuvola di smog è pubblicato per la prima volta nel 1958 in “Nuovi Argomenti” (sarà inserito a chiusura del volume dei *Racconti* dello stesso anno); il racconto seguirà poi la storia editoriale de *La formica argentina*. Il testo segue il tentativo del protagonista di confrontarsi con una città costantemente avvolta da una polvere grigia e opaca, contro la quale ingaggia una lotta insieme fisica e conoscitiva. Lo smog è al tempo stesso ciò da cui egli vorrebbe prendere distanza e ciò che sente di

materialism ha suggerito un possibile percorso: quello di considerare la materia come dotata di espressività (Coole e Frost 2010).

³⁴ Iovino; Oppermann 2012: 82.

³⁵ Maran 2014: 148.

³⁶ Scaffai 2017: 69.

³⁷ Iovino; Oppermann 2012: 82.

³⁸ Calvino 1991 [1958].

³⁹ Valdinoci 2018.

⁴⁰ Mastrangeli 2023.

dover guardare senza deviazioni, nella convinzione che solo “immergendosi nel cuore della nuvola” sia possibile “toccare il fondo della verità e forse liberarsi”⁴¹. In questo contesto, il lavoro presso una redazione significativamente denominata *La Purificazione* assume un valore ironico e paradossale: l’aspirazione alla chiarezza e al risanamento si scontra con l’immagine iniziale della città, descritta come uno spazio degradato, malsano e saturo di impurità.

Lo smog non si limita a costituire lo sfondo dell’azione, ma permea la quotidianità del protagonista, incidendo sulle sue percezioni, sul suo umore e sul modo stesso di interpretare il reale. La città emerge così come un ambiente in cui l’inquinamento atmosferico si trasforma in esperienza esistenziale condivisa, che coinvolge non solo il singolo personaggio, ma l’intera comunità urbana.

Come osserva Monica Seger, Calvino utilizza *La nuvola di smog* per interrogare il significato dell’inquinamento non soltanto nell’Italia del secondo dopoguerra, ma più in generale nel contesto del mondo industriale moderno⁴². Lo *smog* è il risultato dell’insieme complesso delle forze politiche, economiche, culturali che dagli anni Cinquanta in poi, con l’industrializzazione hanno cambiato il volto dell’Italia post-bellica.

L’immagine utopica del sobborgo di Barca Betulla che chiude il racconto descrive la contrapposizione tra il verde dei prati e il bianco dei panni e l’alienazione del lavoro in fabbrica (ma anche del lavoro intellettuale e burocratico del medesimo protagonista):

“Sulla riva di un canale, sopra una chiusa, c’era la sponda di un lavatoio e di là con le braccia rimboccate, le vesti di tutti i colori, s’affacciarono alte sopra di me e le facce rosse delle lavandaie e ridevano e ciarlavano (...). In mezzo a loro gli uomini coi cappelli di paglia scaricavano le ceste mi mucchi separati, o ci davano dentro anche loro col quadrato sapone di Marsiglia, o battevano con le palette di legno”⁴³.

L’immagine di Barca Betulla non ha la forza di rovesciare dialetticamente il negativo che la visione del protagonista nella lotta con la nuvola di smog ha inscenato, ma si tratta di una conclusione che tenta di restituire la carica di un’utopia possibile, realizzata seppur episodicamente: “non era molto, ma a me che non cercavo altro che immagini da tenere negli occhi, forse bastava”⁴⁴.

Se ne *La nuvola di smog* l’utopia evoca il rapporto di un’armonia irrimediabilmente perduta, specularmente, nella vicenda di *La formica argentina* l’autore mostra una natura “matrigna” e indomabile. In quest’ultimo racconto i protagonisti devono combattere, assieme agli altri abitanti del villaggio contro l’invasione della formica argentina. Alcuni cercano di utilizzare insetticidi, altri le torturano come il signor Baudino che le nutre con una melassa leggermente avvelenata: “avevamo di fronte un nemico come la nebbia o la sabbia, contro cui la forza non vale”. Alla fine, i protagonisti finiscono per soccombere ad una specie minuscola e apparentemente irrilevante, rovesciando la logica di dominio antropocentrico. Qui il rapporto con la natura non è più incantato, ma macabro e il protagonista non può che rassegnarsi alla resa, ad una coesistenza coatta con l’altro non umano.

“Così fu un triste ritorno, ed era prevedibile. Ma a me spiaceva soprattutto aver visto come quelle donnette s’erano comportate. E mi venne un fastidio per chi va in giro a piagnucolare delle formiche che non l’avrei più fatto in vita mia, e mi veniva voglia di chiudermi in un orgoglio straziato come quello della signora Mauro, ma lei era ricca e noi poveri, e non trovavo la via, la maniera per continuare a vivere in questo paese, e mi pareva che nessuno di questi che conoscevo e che pure fino a poco prima mi erano parsi così superiori, l’avesse trovata o fosse sulla strada di trovarla”⁴⁵.

La preveggenza ecologica di Calvino si manifesta in questi racconti nella pervasiva emergenza della compenetrazione tra malessere esistenziale dei personaggi e la materialità dei cambiamenti

⁴¹ Calvino 1958: 530.

⁴² Seger 2015.

⁴³ Calvino 1958: 566.

⁴⁴ Calvino 1958: 438.

⁴⁵ *Ibidem*.

ambientali o delle relazioni tra persone e animali non umani e ambiente circostante. L'io narrante non trova nessuna soluzione possibile né nel ritorno ad un'edenica e ritrovata armonia con la natura, né in un rapporto di dominio tecnologico sulla medesima.

In questa prospettiva, le immagini letterarie calviniane risuonano con le riflessioni di Isabelle Stengers, secondo cui non si tratta di pensare in termini di appartenenza ad entità totalizzanti come il Mondo o la Natura, già date ed unitariamente concepite, ma di confrontarsi con l'“intrusione di Gaia” nella Storia⁴⁶. Gaia non coincide con categorie concettuali monolitiche e date una volta per tutte, bensì designa l'intreccio denso e dinamico di relazioni che unisce elementi normalmente trattati in modo separato dalle discipline scientifiche: i viventi, l'atmosfera, gli oceani, il clima e i suoli.

Come ha osservato Dipesh Chakrabarty, il mutamento del clima terrestre comporta una trasformazione parallela del “clima della storia”⁴⁷. La dimensione storica cessa così di riferirsi esclusivamente alle azioni umane, per divenire il luogo di interazione tra processi naturali e vicende umane. *Gaia* — intesa come figura concettuale della Terra in quanto insieme di forze agentive — interrompe la tradizionale distinzione tra sfondo naturale e soggetto storico, introducendo la questione del suo statuto teorico e politico. Chakrabarty individua una condizione di insufficienza della storia umana, fondata su categorie incapaci di misurarsi con la scala temporale e ontologica dell'Antropocene. Egli elabora i presupposti di una nuova forma di storia “all'altezza della sfida climatica”, in cui storia naturale e storia umana entrano in relazione di collisione e di reciproca intelligibilità⁴⁸. L'irruzione di Gaia nel tempo storico dissolve così le dicotomie moderne — soggetto/oggetto, mente/corpo, natura/cultura — e impone di ripensare le condizioni stesse dell'esistenza e del pensiero all'interno di un continuum che include tanto l'umano quanto il non umano.

La domanda sui confini dell'umano, il loro statuto poroso e la lacerazione interna tra natura e pensiero, di cui i protagonisti di Calvino si fanno portatori costituisce la trama di fondo della produzione letteraria dell'autore.

Particolarmente in *Palomar* emerge tale tensione al contempo narrativa ed epistemologica⁴⁹. Gli sforzi del signor Palomar di afferrare e possedere il mondo tramite l'osservazione prolungata e ossessiva sono l'allegoria di quel rapporto di separazione e conquista io-mondo che si rivela ironicamente un fallimento, la cui traccia si rinviene nella morte finale del protagonista, nel tentativo di immaginare un mondo senza l'ingombro dell'io e ridotto a puro dato oggettivo⁵⁰.

Al contrario, la storia dell'umanità per Calvino si staglia come genealogicamente e storicamente embricata in un'evoluzione priva di finalità puramente umane e la cui unica variabile costante è la trasmutazione e co-implicazione tra umano e non umano⁵¹.

In quest'evoluzione del “paesaggio” calviniano, il conflitto tra letteratura e natura viene superato grazie all'inclusione nel gioco narrativo dei dati offerti dalle tecniche e dalle conoscenze scientifiche: le scienze naturali forniscono categorie conoscitive e descrittive dell'ambiente mediante il linguaggio scientifico, la conciliazione di microcosmo e macrocosmo determina una rappresentazione internamente coerente ed organica⁵².

Da queste premesse deriva quindi l'immagine di un soggetto collocato entro una prospettiva in cui l'essere umano non è mai padrone – soggetto unico – né solo, ma costantemente implicato ed esso stesso parte di un circuito di connessioni fisiche, biologiche e culturali vive e complesse.

L'armonia che la narrazione dell'autore intende evocare è dunque quella che si sostanzia in un rapporto di equilibrio e di coerenza tra evoluzione umana e non umana, in cui i costrutti umani

⁴⁶ Stengers 2021.

⁴⁷ Chakrabarty 2021a.

⁴⁸ Chakrabarty 2021b.

⁴⁹ Iovino 2014.

⁵⁰ Porro 2023.

⁵¹ Mongiat Farina 2023.

⁵² Mastrangeli 2023: 50.

risultano animati da un'aspirazione razionale sempre provvisoria⁵³, proprio perché sempre dipendenti da intrecci super ed intra-individuali.

La strategia retorica dello *straniamento* utilizzata da Calvino colloca i protagonisti in un orizzonte di finitudine⁵⁴, nella misura in cui apre ad un decentramento dell'ottica antropocentrica che evidenzia la condizione condivisa tra storia naturale ed umana. Come osserva Iovino, le narrazioni a-soggettive dell'autore inducono a considerare il mondo come un sistema in cui le finalità dell'uomo non sono affatto predominanti ma, anzi, destinate ad essere riassorbite in un circuito di connessioni che non risponde unicamente ai *dicta* dell'intenzionalità umana⁵⁵. Emblematica in tal senso è l'affermazione di Palomar secondo la quale la simbiosi uomo-bue avrebbe reso possibile lo sviluppo della civiltà, che, almeno in parte, dovrebbe dirsi "umano-bovina"⁵⁶. Anche in altri scritti Calvino insiste sulla continuità tra umano e non umano: basti pensare alla riflessione in *Perché leggere i classici*, in cui, richiamando Plinio, nota come le aggiunte apportate dall'uomo alla natura entrino a far parte della natura stessa, anticipando in questo modo le più recenti letture ecologiche della co-evoluzione tra vivente e tecnologico⁵⁷.

4. Etica ed epistemologia sistemica in *Palomar*.

È possibile sulla base di queste argomentazioni sostenere come una simile visione getti un ponte tra epistemologia ed etica, la cui connessione è utile per rintracciare punti di contatto creativi tra la narrativa di Calvino e l'ecologia del diritto, la quale mira a ricostruire in termini "trans-soggettivi" la tutela della natura⁵⁸.

In Italo Calvino la conoscenza si configura come un processo sistemico e relazionale, in cui ogni fenomeno è osservato come parte di una rete di connessioni, invece che come elemento isolato.

In *La nuvola di smog* la nube che avvolge la città diventa una figura della complessità e dell'interdipendenza tra individuo e natura: il protagonista si accorge che "nessuno sapeva da dove venisse quel velo grigiastro" e che "la nuvola era di tutti e di nessuno"⁵⁹. Tale indistinguibilità rivela un mondo in cui le cause non sono mai univoche, ma diffuse in un sistema di relazioni invisibili⁶⁰.

Allo stesso modo, in *La formica argentina* l'invasione delle formiche rappresenta la logica proliferante dei sistemi complessi: "le formiche venivano da tutte le parti, senza un ordine né un disegno"⁶¹. Come osserva Barengi, l'ordine razionale del protagonista entra in crisi di fronte a un fenomeno "reticolare" che sfugge al controllo umano⁶².

In *Palomar* l'osservazione dell'onda o del prato diventa un esercizio epistemologico sulla relazione tra parte e tutto: "ogni onda è diversa e uguale, e non si può dire dove cominci né dove finisca"⁶³. Qui Calvino elabora una "epistemologia modellizzante" che tende alla totalità ma ne riconosce i limiti, configurando il sapere come un sistema aperto di relazioni e scale interpretative⁶⁴.

⁵³ Lobascio 2020.

⁵⁴ Sul ruolo dello "sguardo straniato" e della defamiliarizzazione nella poetica calviniana, cfr. Barengi 2007.

⁵⁵ Iovino 2014.

⁵⁶ Calvino 1983: 80.

⁵⁷ Calvino 1995 [1991].

⁵⁸ Capone 2023; Capra; Mattei 2017.

⁵⁹ Calvino 1991 [1958]: 892.

⁶⁰ Brigatti, Falcetto 2019.

⁶¹ Calvino 1991 [1958]: 919.

⁶² Barengi 1995.

⁶³ Calvino 1983: 11.

⁶⁴ Bozzola, De Caprio 2021.

“IL MONDO GUARDA IL MONDO”: ITALO CALVINO PER UNA CRITICA DEL SOGGETTO DI DIRITTO MODERNO.

L’epistemologia calviniana, nutrita da questi riferimenti, si traduce in una concezione post-cartesiana del soggetto: non più centro di ordinamento della realtà, ma immerso nel mondo e quindi *altro da sé stesso*⁶⁵.

In questa cornice si radica la possibilità di pensare ad un’ecologia del diritto, in cui la soggettività giuridica non sia più il presupposto *separato* dell’ordine, ma una delle forme attraverso cui riconoscere e rispondere alla natura *relazionale* di ciò che la circonda.

Dalla decostruzione della tradizionale dicotomia tra coscienza oggettiva e soggettiva — emerge una postura etica della relazionalità, fondata sul riconoscimento dell’appartenenza a sistemi interconnessi e sull’abbandono dell’illusione di dominio. Esser parte di un sistema più ampio e di una storia più ampia conduce a una perdita dell’illusione di controllo e di conquista sul mondo. Ma tale perdita anziché simile ad una sottrazione, assomiglia ad un’acquisizione: quella della rilevanza della dipendenza sistemica, che include la relazione con l’aria, con le proteine, con la gravità, con la relazione del pesce con l’acqua, e dunque il riconoscimento dell’interdipendenza di tutte le parti come elementi di un tutto vivente: “ogni onda è un evento complesso che coinvolge il mare, la luna, il vento, la spiaggia, il fondale...”⁶⁶.

Palomar e gli altri protagonisti de *La nuvola di smog* e de *La formica argentina* diventano un modello etico di relazione con l’ambiente, soggetti decentrati e dialogici⁶⁷. È un mutamento di sguardo che sospende l’intenzionalità e le finalità umane come unico criterio di senso, aprendo alla percezione di una rete di coesistenze che precede e supera il soggetto.

In questi testi si riconosce un movimento di pensiero che anticipa la successiva apertura “cosmi/comica” della scrittura dell’autore.

La “cosmicità” di Calvino si configura come una vera e propria categoria conoscitiva: le *Cosmicomiche* ne costituiscono la figurazione allegorica; qui l’ironia si trasforma in metodo epistemico e la leggerezza diventa forma di conoscenza. Il carattere *cosmico* rimanda all’appartenenza ad un ordine più ampio, quello dell’evoluzione della materia; quello *comico* alla consapevolezza della propria finitudine che segna il limite del conoscere.

La rinuncia al potere di conquistare l’oggettività – il vano desiderio di Palomar di segmentare l’onda, ridurre il continuo del mare ad un insieme di frammenti osservabili – si infrange nella consapevolezza della precarietà di ogni modellizzazione.

Nel solco di una vulnerabilità simile prende forma la responsabilità ecologica, che non mira a salvare il mondo, ma a lasciarsi salvare dal mondo. Mobilitare lo sguardo che tende a fissarsi — non per controllare, ma per lasciarsi sorprendere — significa accettare la mobilità del reale e l’instabilità del sapere. In tale prospettiva, la *soggettività* non appare centrata ma connessa, non autoreferenziale ma riflessiva nel sistema delle relazioni che la costituiscono. L’ecologia, pertanto, in questo senso coincide con una forma di coscienza etica ed estetica: un sapere che si riconosce parte del tessuto vivente, un soggetto che si scopre nodo, anziché centro.

5. Giustizia spaziale. L’invisibilizzazione dello spazio nelle mappe del diritto.

Se, come mostra Calvino, l’esistenza non può essere separata dal sistema di relazioni che la sostengono, allora anche il sapere – e con esso il diritto – non può più funzionare come dispositivo di separazione, volto a configurare il rapporto soggetto di diritto e ambiente in termini di strumentalizzazione o dominio, ma come dispositivo di connessione. Di conseguenza, l’ordine giuridico non può più essere pensato come griglia rappresentativa incentrata esclusivamente sulla

⁶⁵ Cfr. McLaughlin 2017: 17, che descrive la poetica calviniana come un continuo sperimentare “forme di auto-estranamento” e prospettive capaci di “make the self other”; si vedano inoltre Barengi sul decentramento dell’io e sulla “visione dal fuori” (Barengi 2007).

⁶⁶ Calvino 1983: 13.

⁶⁷ Iovino 2014.

prevalenza dei fini umani, ma come linguaggio che produce e mantiene legami coerenti tra sottosistema giuridico e il più ampio sistema ecologico.

“Il mondo si è fatto labirinto: la letteratura deve muoversi in esso come in un territorio da percorrere con una mappa, non per uscirne, ma per riconoscerne i percorsi e le connessioni”⁶⁸.

Analogamente, trasponendo la metafora del labirinto al diritto, quest’ultimo non esprimerebbe più semplicemente la titolarità o la delimitazione di un potere, ma l’ordine delle relazioni che rendono possibile la convivenza. Esso non stabilisce soltanto *chi* detiene o esercita un diritto, ma *in quale modo* le forme di vita – umane e non umane – coesistono nello spazio condiviso.

La funzione normativa non è più quella di garantire il dominio, bensì quella di strutturare le condizioni di interdipendenza entro cui le diverse realtà partecipano di un medesimo sistema-mondo.

Si passa così da una concezione sovrana e centrata sul *soggetto* ad un paradigma relazionale e spaziale. Le norme non delimitano soltanto sfere individuali, ma configurano sistemi di interrelazioni, reti di partecipazione e reciproca condizione di esistenza.

In questo quadro la soggettività giuridica si trasforma in posizione relazionale: non più punto fisso di volontà e possesso, ma luogo di passaggio, interfaccia dinamica tra umano e ambiente.

L’ecologia del diritto “oltre il soggetto” si configura, dunque, come un diritto che non mira a fissare la forma, ma a comprendere e regolare il movimento stesso che la genera.

Dalla decostruzione del tradizionale rapporto moderno tra soggetto e oggetto, e dal conseguente riconoscimento della rete di relazioni che li lega, prende forma una diversa idea di spazio.

In Calvino, lo spazio non è mai un contenitore neutro o uno scenario inerte dell’azione umana, ma una trama viva di relazioni che coinvolge cose, corpi, elementi naturali. Il trattamento dello spazio urbano, paesaggistico e ambientale costituisce, infatti, un aspetto distintivo della sua opera⁶⁹. Nei racconti come *La nuvola di smog* o *La formica argentina*, il protagonista scopre che l’ambiente non è un oggetto da contemplare o da dominare, ma una presenza attiva che interferisce con la percezione e con la vita stessa: lo *smog* si insinua ovunque, impossibile da delimitare, le formiche invadono le case e i corpi, dissolvono la separazione tra dentro e fuori, tra umano e non umano.

In queste narrazioni, lo spazio diventa un campo di interazione in cui il mondo risponde, agisce, chiama: ciò che sembrava esterno si rivela parte integrante del soggetto che lo abita.

Tale concezione dello spazio come rete di interazioni simboliche e materiali anticipa, sul piano teorico la visione dello spazio elaborata da alcune correnti dell’ecologia politica, che mirano a ricostruire in termini trans-soggettivi la tutela della natura, interpretando il rapporto tra ambiente e azione umana come un intreccio dinamico e co-costitutivo. Lo spazio, in questa prospettiva non è inteso più come “supporto passivo” o “fondamento statico dell’ordinamento”, ma come “prodotto della continua interazione e intra-azione tra la dimensione eco-sistemica degli ambienti terrestri e quella politica dell’agire umano”⁷⁰. In entrambi i casi lo spazio non è ciò che separa, ma ciò che connette: il luogo in cui la rete di relazioni si manifesta e si rinnova la forma visibile e viva della relazione che dissolve la distinzione gerarchica tra soggetto e oggetto.

In quest’ottica non esiste giustizia che non sia spaziale.

Nel dibattito filosofico-giuridico recente si propone pertanto di considerare l’ambiente non come mere entità fisico-naturalistiche, ma come dimensioni congiuntamente biologiche, estetiche e politiche, inseparabili dallo spazio che il diritto concorre a produrre⁷¹. In questa prospettiva, atmosfera e paesaggio non costituiscono uno sfondo sul quale si proietta passivamente la tutela giuridica, al contrario, tali elementi agiscono come fattori attivi inclusi nel discorso normativo e giuridico, incidendo sulla configurazione dei comportamenti e sulla distribuzione delle possibilità di vita nello spazio⁷².

⁶⁸ Calvino 1962.

⁶⁹ Petronella 2021.

⁷⁰ Capone 2023.

⁷¹ Blomley 2014 [1994]; Goodrich 1990; Philippopoulos-Mihalopoulos 2014.

⁷² Soja 2010.

“IL MONDO GUARDA IL MONDO”: ITALO CALVINO PER UNA CRITICA DEL SOGGETTO DI DIRITTO MODERNO.

Contro la tendenza contemporanea alla “despazializzazione” della materia, dei corpi, della legge e dello spazio stesso, Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, in *Spatial Justice*, sostiene come nulla può essere realmente compreso al di fuori della dimensione spaziale. La sua proposta elabora una teoria che riconduce il diritto al corpo e allo spazio, intesi in senso geografico, sociologico e filosofico⁷³. In tale prospettiva, la giustizia spaziale si configura come un campo di tensione tra molteplici entità corporee — umane, naturali, tecnologiche, organiche e inorganiche — che competono e cooperano nel tentativo di occupare e significare uno spazio in un determinato momento.

All’opposto, come osserva Garapon, la contemporaneità giuridica è segnata da un alto tasso di tecnicismo che produce un diritto sempre più slegato dal corpo e dallo spazio politico⁷⁴. Le nuove regole, elaborate da agenzie normative non elette e non statali, nascono da procedure tecniche che tendono a svuotare di senso culturale e simbolico la normazione, riducendola a standard funzionali privi di potere di orientamento collettivo. Ne deriva una subalternità della decisione politica e un indebolimento della capacità del diritto di incidere sull’immaginario e sull’agire dei consociati.

In questa cornice, la “svolta spaziale” teorizzata da Philippopoulos-Mihalopoulos mostra come la giustizia sia sempre situata e incarnata. Lo spazio non è un semplice sfondo su cui il diritto si proietta né un parametro accessorio della sua applicazione: è parte costitutiva del diritto stesso, ne plasma le forme e i limiti, ne condiziona la comprensibilità.

“In the *lawscape*, neither law nor space vanish completely. The *lawscape* remains both law and space at all times, thus allowing a manoeuvring space for the various bodies that constitute the *lawscape* to affect it in various ways. Yet at points, the *lawscape* dissimulates its presence for as long as it can, enlisting every trick in the book in order to do so. [...]. A cosy atmosphere at home is about the materiality of bodies coming together around a dinner table, fully dissimulating the fact that the private remains a *lawscape*. An oppressive atmosphere in a prison is about the law’s intensified presence that directs bodies in corridors of movement, fully dissimulating the materiality of the *lawscape* with its possibilities of resistance and negotiation. In both cases, the *lawscape* has become an enclosure that is no longer conditioned by mere in/visibilisation but by an intense dissimulation”⁷⁵.

Come ricorda Edward Soja, “non intendo sostituire la giustizia spaziale alla più familiare nozione di giustizia sociale, ma mettere in evidenza la spazialità potenzialmente potente, e tuttavia spesso oscurata, di tutti gli aspetti della vita sociale”⁷⁶. La giustizia, dunque, non si esaurisce in categorie astratte o istituzionali, ma si manifesta nello spazio concreto in cui i corpi vivono, si muovono e resistono, nel luogo in cui il diritto prende forma e diventa esperienza.

L’ecologia del diritto per le sue implicazioni sistemiche non può più intendere la natura come un semplice oggetto di tutela, bensì come una rete di relazioni che connette, sostiene e rende possibile la stessa esistenza del diritto e dei suoi attori. L’inquinamento ambientale e la crisi ecologica determinano una sempre crescente visibilità dei rapporti tra diritto e spazio: l’ambiente non è tanto la superficie passiva su cui il diritto si proietta, bensì un fattore co-implicato, un campo in cui l’ordine giuridico prende forma nel tentativo di ordinare e promettere di fornire una configurazione di senso al caotico. In questa visione, il diritto appare esso stesso una forma spaziale, una pratica che ordina relazioni e confini mobili dentro un *continuum* vitale. Lo spazio relazionale è un “*lawscape*”, un paesaggio giuridico in cui legge e spazio coesistono e si dissimulano a vicenda: l’aria che respiriamo, la città, la casa, persino lo smog di Calvino sono atmosfere giuridiche, condensazioni di poteri, corpi e norme che rendono visibile la legge solo nel momento in cui la crisi ne incrina la trasparenza.

L’ecocritica calviniana, come nota Iovino, diviene allora un umanesimo non antropocentrico, un umanesimo esteso capace di riconoscere la co-presenza tra umano e non-umano, tra storia e ambiente, che si staglia verso un’orizzontalità relazionale.

⁷³ Philippopoulos-Mihalopoulos 2015.

⁷⁴ Garapon; Papadopoulos 2017.

⁷⁵ Philippopoulos-Mihalopoulos 2015: 4.

⁷⁶ Soja 2000: 352.

Di fronte ad una simile complessità sistemica, la domanda è se sia sufficiente assumere una postura etico-normativa esclusivamente finalistica. L'azione finalistica dell'etica del diritto è tendenzialmente cieca ai circuiti più ampi delle contingenze interconnesse, muove dalla soggettività che separa e domina il mondo. Al contrario, l'azione sistemica ed estetica si delinea come responsabilità per la propria posizione nel sistema-mondo, in questo modo predisponendo ad una disposizione capace di riconoscere e incontrare la forma del vivente nella sua rete di relazioni⁷⁷. Essa è al contempo un'azione radicata nella consapevolezza del limite e della co-appartenenza.

La recente riscrittura dell'art. 9 della Costituzione sembra aprire – o almeno lascia intravedere – la possibilità di un simile diverso modo di intendere l'ambiente come valore relazionale, “anche nell'interesse delle future generazioni”. Essa invita a riconoscere l'ambiente non come possesso né come semplice sfondo dell'azione umana, ma come un orizzonte comune di connessione tra soggetti, spazi e tempi, in cui diritto, vita e natura si rispecchiano e si costituiscono reciprocamente. In questa prospettiva, si muove anche il diritto internazionale dei diritti umani tendente verso una comprensione ecologica e relazionale dell'ambiente. La Corte interamericana dei diritti umani, nell'Opinione consultiva n. 23/2017, ha affermato come il diritto a un ambiente sano è “un diritto autonomo e relazionale”, poiché condizione di possibilità per tutti gli altri diritti. In particolare, nei casi riguardanti i diritti territoriali dei popoli indigeni, la Corte ha sottolineato come “il diritto di proprietà collettiva è legato alla protezione e all'accesso alle risorse naturali presenti nei loro territori, poiché tali risorse sono necessarie per la sopravvivenza, lo sviluppo e la continuità del loro modo di vita”.

Essa ha inoltre riconosciuto “i vincoli stretti tra il diritto a una vita dignitosa e la protezione del territorio ancestrale e delle risorse naturali”, affermando come la mancanza di accesso ai territori e alle risorse può esporre le comunità a condizioni di vita precarie e “disumane”, compromettendo la salute, la sopravvivenza culturale e la stessa dignità collettiva.

Le narrazioni, interne ed esterne alla propria esistenza, costituiscono le rappresentazioni entro cui il vivente è iscritto e da cui è impossibile sottrarsi. Tuttavia, nel momento in cui l'umano si arroga tutta la mente, il mondo circostante finisce per apparire senza mente e, di conseguenza, senza diritto a considerazione morale o etica; si tratta di una logica che legittima pensieri ed azioni volte allo sfruttamento dell'ambiente, che emerge ogni qual volta ci si pone in antitesi ad altre unità sociali, altre culture, altri animali, altre piante⁷⁸. Come l'essere umano, anche la conchiglia conserva in sé tanto la memoria del proprio sviluppo individuale quanto le tracce della sua storia evolutiva⁷⁹. È precisamente entro questo orizzonte che la riflessione letteraria di Italo Calvino offre una formulazione particolarmente efficace di un soggetto non sovrano e non autosufficiente, concepito come nodo di relazioni, deposito di storie e punto di attraversamento di forme eterogenee del vivente:

“Sono giunto al termine di questa mia apologia del romanzo come grande rete. Qualcuno potrà obiettare che più l'opera tende alla moltiplicazione dei possibili più s'allontana da quell'unicum che è il self di chi scrive, la sincerità interiore, la scoperta della propria verità. Al contrario, rispondo, chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili. Ma forse la risposta che mi sta più a cuore dare è un'altra: magari fosse possibile un'opera concepita al di fuori del self, un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra,

⁷⁷ Sulla distinzione tra azione etica ed estetica si vedano gli studi che procedono da Bateson. Madonna (s.d.) mostra come la coscienza ritagli artificialmente il flusso degli eventi e produca l'idea di un “libero arbitrio” pienamente attivo. Proprio questa finzione rende necessario distinguere fra due responsabilità quella etica legata all'azione intenzionale e ai suoi effetti; quella estetica, di ordine superiore, che riguarda l'allestimento delle condizioni da cui l'azione può emergere — una responsabilità co-costruttiva, che implica presenza, disposizione e rispetto dell'altro come distinto da sé.

⁷⁸ Si v. Demozzi 2012: 8.

⁷⁹ Bateson G.; Bateson M. 1989 [1987]: 166.

“IL MONDO GUARDA IL MONDO”: ITALO CALVINO PER UNA CRITICA DEL SOGGETTO DI DIRITTO MODERNO.

il cemento, la plastica... Non era forse questo il punto d'arrivo cui tendeva Ovidio nel raccontare la continuità delle forme, il punto d'arrivo cui tendeva Lucrezio nell'identificarsi con la natura comune a tutte le cose?”⁸⁰

BIBLIOGRAFIA

- Alpa G., Pulitini F., Rodotà S. e Romani F., 1982, *Interpretazione giuridica e analisi economica*, Milano: Giuffrè.
- Bagni S. 2021, “Le forme di Stato in America Latina” in Bagni, S.; Baldin, S. (cur.), *Latinoamérica. Viaggio nel costituzionalismo comparato dalla Patagonia al Río Grande*. Torino: Giappichelli, pp. 52–56.
- Bagni S. 2023, “Diritti della natura nei nuovi costituzionalismi del Global South: riflessi sulla teoria dei formanti” in *DPCE Online*, 58 (SP2).
- Barengi M. 2007, *Italo Calvino, le linee e i margini*. Bologna: Il Mulino.
- Bateson G., Bateson M.C. 1989, *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*, Milano: Adelphi.
- Bhabha H.K. 1994, *The Location of Culture*, London: Routledge.
- Bianca C.M. 1984, *Diritto civile. Vol. I: La norma giuridica*. Milano: Giuffrè.
- Blomley N. 2014 [1994], *Law, Space and the Geographies of Power*. London: Routledge.
- Bozzola S., De Caprio C. 2021, *Forme e figure della saggistica di Calvino. Da Una pietra sopra alle Lezioni americane*, Roma: Salerno Editrice.
- Braidotti R. 2013, *The Posthuman*, Cambridge: Polity Press.
- Brigatti V., Falcetto B. 2019, “Dialogo intorno ai racconti di Italo Calvino” in *Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria*, 4(I).
- Buell L. 1995, *The Environmental Imagination*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Calvino I. 1958, “La formica argentina” in *I racconti*, Torino: Einaudi, pp. 407–440.
- Calvino I. 1958, “La nuvola di smog” in *I racconti*, Torino: Einaudi, pp. 521–567.
- Calvino I. 1962, *La giornata di uno scrutatore*. Torino: Einaudi.
- Calvino I. 1983, *Palomar*, Torino: Einaudi.
- Calvino I. 1988, *Lezioni americane*, Milano: Garzanti.
- Calvino I. 1995, *Perché leggere i classici*, Milano: Mondadori.
- Capone N. 2023, “Ecologia politica del diritto” in *Jura Gentium*, XX(1).
- Capra F., Mattei U. 2017, *Ecologia del diritto*, Milano: Aboca.
- Carducci M. 2023, “La solitudine dei formanti di fronte alla natura” in *DPCE Online*, 58 (SP2).
- Cartabia M., Violante L. 2018, *Giustizia e mito*, Bologna: Il Mulino.
- Cavarero A., Restaino F. 2002, *Le filosofie femministe*, Milano: Mondadori.
- Chakrabarty D. 2021a., *Clima, storia e capitale*, Milano: Raffaello Cortina.
- Chakrabarty D. 2021b., *L'epoca dell'Antropocene*, Milano: Raffaello Cortina.
- Chiffolleau J., Thomas Y. 2021, *L'istituzione della natura*, M. Spanò (cur.), Macerata: Quodlibet.
- Coole D., Frost S. (cur.) 2010, *New Materialisms*, Durham–London: Duke University Press.
- Demozzi S. 2012, “Forma, sostanza, differenza” in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 7(1).
- De Vaan M. 2008, *Etymological Dictionary of Latin*, Leiden–Boston: Brill.
- Faralli C., Mittica M.P. 2024, “Diritto e letteratura negli Stati Uniti e in Europa” in *ISLL Papers*, v. 17/2024, pp. 1–22.
- Fineman M.A. 2008, “The Vulnerable Subject” in *Yale Journal of Law & Feminism*, 20(1), 1–23.
- Garapon A., Papadopoulos P. 2017, *La raison du moindre État*. Paris: Seuil.
- Garrard G. 2004, *Ecocriticism*, London–New York: Routledge.
- Giolo O., Bernardini S. 2017, *La vulnerabilità*, Pisa: Pacini.

⁸⁰ Calvino 1988: 120.

- Glotfelty C., Harold F. 1996, *The Ecocriticism Reader*, Athens–London: University of Georgia Press.
- Guaraldo E 2016, “L’ecocritica in Italia” in *LEA*, 10, 295–304.
- Haraway D. 2004, *The Companion Species Manifesto*, Chicago: Prickly Paradigm Press.
- Heise U.K. 2008, *Sense of Place and Sense of Planet*. Oxford–New York: Oxford University Press.
- Huggan G., Tiffin H. 2010, *Postcolonial Ecriticism*, London–New York: Routledge.
- Iovino S. 2014, *Ecocriticism and Italy*, London: Bloomsbury.
- Iovino S. 2014, “Storie dell’altro mondo” in *MLN*, 129(1), 118–138.
- Iovino S., Oppermann S. 2012, “Material Ecocriticism” in *Ecozona*, 3(1), 75–91.
- Iovino S., Oppermann S. (eds.) 2014, *Material Ecocriticism*, Bloomington: Indiana University Press.
- Lobascio M. 2020, “Tra il mare dell’oggettività e lo sguardo dell’archeologo” in *Italica*, 97(2), 237–263.
- MacKinnon C.A. 1989, *Toward a Feminist Theory of the State*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Macpherson C.B. 1962, *The Political Theory of Possessive Individualism*, Oxford: Oxford University Press.
- Madonna G. In corso di stampa. *Etica ed epistemologia sistemica*.
- Maran T. 2014, “Semiotization of matter” in Iovino, S.; Oppermann, S. (eds.), *Material Ecocriticism*. Bloomington: Indiana University Press, 141–154.
- Marini G. 2005, “La giuridificazione della persona” in *Il diritto privato nella società moderna*. Napoli: Jovene, 375–420.
- McLaughlin M. 2017, *Italo Calvino*, London: Reaktion Books.
- Mongiari Farina C. 2023, “Una fragile maturità” in *Critica letteraria*, 199(2), 385–406.
- Morton T. 2007, *Ecology Without Nature*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Odum E.P. 1976, *Ecology: A Bridge Between Science and Society*, Sunderland (MA): Sinauer.
- Pateman C. 1988, *The Sexual Contract*, Stanford: Stanford University Press.
- Philippopoulos-Mihalopoulos A. 2014, *Law, Space and the Geographies of Power*, London: Routledge.
- Philippopoulos-Mihalopoulos A. 2015, *Spatial Justice*, London: Routledge.
- Phillips D., Sullivan C. 2012, *The Materialities of Literature*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Porro M. 2023, *Leggere “Palomar”*, Doppiozero.
- Rodotà S. 2007, “Dal soggetto alla persona” in *Filosofia politica*, 21(3), 365–377.
- Roppo V. 2001, *Il contratto*, Milano: Giuffrè.
- Roppo V. 2020, *Il contratto del Duemila*, IV ed. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre.
- Russo R. 2024, “*Aiace e Ulisse*” *Diritto, Giustizia e Costituzione*.
- Said E.W. 1978, *Orientalism*, New York: Pantheon Books.
- Sansone V. 2001, “Diritto e letteratura” in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 31(1), 4–15.
- Scaffai N. 2017, *Letteratura e ecologia*, Roma: Carocci.
- Seger M. 2015, *Italo Calvino’s Urban Ecology*, New York: Routledge.
- Slovic S. 2012, “The Aesthetics of Material Ecocriticism” in Iovino, S.; Oppermann, S. (eds.), *Material Ecocriticism*, Bloomington: Indiana University Press.
- Soja E.W. 2000, *Postmetropolis*, Oxford: Blackwell.
- Soja E.W. 2010, *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Stengers I. 2021, *Nel tempo delle catastrofi*, Roma: Castelvecchi.
- Tallacchini M. 1996, *Diritto per la natura*, Torino: Giappichelli.
- Trimarchi P. 1977, *Responsabilità civile e teoria del rischio*, Milano: Giuffrè.
- Unger R.M. 1983, “The Critical Legal Studies Movement” in *Harvard Law Review*, 96(3), 561–675.

“IL MONDO GUARDA IL MONDO”: ITALO CALVINO PER UNA CRITICA DEL SOGGETTO DI DIRITTO MODERNO.

Valdinoci F. 2020, “Le città insostenibili” in Campana, A.; Giunta, F. (a cura di), *Natura Società Letteratura*, Roma: ADI Editore.

Viola F. 2009, *Il diritto come pratica sociale*, Torino: Giappichelli.

White J.B. 1973, *The Legal Imagination*, Boston–Toronto: Little, Brown and Company.

Williams R. 1973, *The Country and the City*, London: Chatto & Windus.